

ASSOCIAZIONE DIRITTO AL FUTURO ETS-APS
OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO

IL MERCATO DEL LAVORO FRA FRAGILITÀ E RIPARTENZA

di Lia Fubini

NUMERO 5 – MARZO 2022

© Associazione Diritto al Futuro ETS-APS, 2022
Via Mantova 19, 10153 Torino – Italia

Siti internet

<http://www.dirittofuturo.org>

<http://www.dirittoalfuturo.eu>

<http://www.righttothefuture.org>

Profilo Facebook

Diritto al Futuro ETS - APS

Account Twitter

@DirittoalFuturo

Indirizzo di posta elettronica:

info@dirittofuturo.org

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

SOMMARIO

| | |
|---|----|
| L'economia mondiale e il mercato del lavoro | 5 |
| L'economia internazionale | 5 |
| Il mercato del lavoro globale: la crescita delle disuguaglianze | 6 |
| L'aumento delle disparità fra paesi..... | 7 |
| I divari di produttività | 9 |
| L'impatto ineguale sull'occupazione..... | 11 |
| Economia e lavoro in Italia | 12 |
| La ripresa dell'economia | 12 |
| I principali indicatori del mercato del lavoro..... | 14 |
| Il mercato del lavoro fra precarietà e bassi salari | 16 |
| Conclusioni e prospettive | 19 |
| Glossario | 21 |

L'economia mondiale e il mercato del lavoro

L'economia internazionale

Prosegue a livello globale la ripresa dell'economia dalla crisi del Covid-19, ma la situazione è nettamente cambiata rispetto al periodo pre-crisi. Se il PIL è cresciuto ovunque avvicinandosi nelle economie avanzate al livello del 2019 e, in alcuni paesi superandolo, l'economia mondiale è caratterizzata da elementi di incertezza e instabilità legati all'andamento delle campagne vaccinali, all'emergere di nuove varianti del virus, alle tensioni sui mercati delle materie prime, all'aumento del tasso di inflazione.

Dopo una fase di crescita sostenuta (cfr. Figura 1), nell'ultima parte del 2021 la ripresa nella maggior parte dei paesi è in frenata o comunque inferiore alle aspettative.

| PAESI | Crescita del PIL | | | Inflazione (1) |
|------------------------|------------------|----------------------|----------------------|----------------------|
| | 2020 | 2021 2° trim. (2) | 2021 3° trim. (2) | 2021 dicembre (3) |
| Paesi avanzati | | | | |
| Giappone | -4,5 | 2,0 | -3,6 | 0,6 |
| Regno Unito | -9,7 | 23,9 | 4,3 | 5,4 |
| Stati Uniti | -3,4 | 6,7 | 2,3 | 7,0 |
| Paesi emergenti | | | | |
| Brasile | -3,9 | 12,3 | 4,0 | 10,1 |
| Cina | 2,2 | 7,9 | 4,9 | 1,5 |
| India | -7,0 | 20,1 | 8,4 | 5,6 |
| Russia | -3,0 | 10,5 | 4,3 | 8,4 |

Fonte: statistiche nazionali.

(1) Variazione tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo. – (2) Per i paesi avanzati, variazioni sul periodo precedente, in ragione d'anno e al netto dei fattori stagionali; per i paesi emergenti, variazioni sul periodo corrispondente dell'anno precedente. – (3) Per il Giappone, novembre 2021.

Figura 1 - Tasso di crescita delle principali economie mondiali.

Fonte: Banca d'Italia.

I principali organismi internazionali prevedono un ulteriore rallentamento della crescita economica. Secondo il report di gennaio 2022 della Banca Mondiale, il tasso di crescita dell'economia globale dovrebbe scendere dal 5,5% del 2021 al 4,1% nel 2022 al 3,2% nel 2023. La Banca Mondiale prevede che tutte le economie avanzate nel 2023 torneranno al livello di produzione e di investimenti pre-crisi. Viceversa, nei paesi in via di sviluppo la produzione nel 2023 rimarrà ancora del 4% inferiore a quella del periodo pre-crisi. Tenderà così ad ampliarsi la divergenza fra economie avanzate ed economie in via di sviluppo.

Gli scambi commerciali internazionali sono rapidamente cresciuti e sono superiori al livello del 2019. La rapida ripresa delle principali economie mondiali, USA e Cina, ha tuttavia provocato tensioni sui mercati delle materie prime e dei beni intermedi, con ripercussioni sui prezzi.

Gli Stati Uniti, dopo essersi avviati in un sentiero di crescita sostenuta nella prima parte del 2021, appaiono in fase di decelerazione. La crescita realizzata nel 2021 ha comunque consentito agli Stati Uniti di superare il valore del PIL pre-pandemia già nel secondo trimestre dello scorso anno.

La Cina aveva già superato nel 2020 il livello del PIL del 2019. Si noti tuttavia che in Cina nella seconda parte del 2021 la crescita del PIL si è notevolmente attenuata, prevalentemente a causa della flessione nel settore immobiliare, influenzata dal dissesto del gruppo Evergrande.

Il Regno Unito è entrato, seppure con ritardo rispetto agli Stati Uniti, in una fase di ripresa, ma la crescita del PIL nel terzo trimestre del 2021 ha subito un netto rallentamento e complessivamente nel 2021 si mantiene ancora al di sotto del valore del 2019.

In Giappone la ripresa è particolarmente debole a causa delle restrizioni presenti in molte zone del paese per ridurre gli effetti della pandemia. Si registra una ripresa dell'economia giapponese alla fine del 2021, ma si conferma comunque la tendenza alla stagnazione dell'economia nipponica evidente già negli anni precedenti la crisi del Covid-19.

I principali paesi dell'eurozona nel primo trimestre del 2021 hanno sperimentato una contrazione del reddito nazionale, con l'eccezione dell'Italia, che ha visto una lieve crescita già nei primi mesi del 2021 (cfr.

Figura 2); è seguita poi una fase di vivace ripresa e nell'ultima parte dell'anno l'economia dei paesi europei ha segnato una fase di rallentamento. La ripresa in Europa è stata accompagnata da un rialzo del tasso di inflazione. Secondo la Banca d'Italia e la BCE l'inflazione è dovuta a fattori contingenti e non dovrebbe protrarsi nel medio periodo. La crescita del PIL nel 2021 nei principali paesi dell'eurozona non è stata sufficiente a recuperare la caduta del 2020. Si prevede che nell'eurozona si raggiungerà il livello del PIL del 2019 nel 2022.

| PAESI | Crescita del PIL | | Inflazione | |
|----------------|------------------|----------------------|----------------------|----------------------|
| | 2020 | 2021 2° trim. (1) | 2021 3° trim. (1) | 2021 dicembre (2) |
| Francia | -7,9 | 1,3 | 3,0 | 3,4 |
| Germania | -4,6 | 2,0 | 1,7 | 5,7 |
| Italia | -8,9 | 2,7 | 2,6 | 4,2 |
| Spagna | -10,8 | 1,2 | 2,6 | 6,6 |
| Area dell'euro | -6,4 | 2,2 | 2,3 | 5,0 |

Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali e su dati Eurostat.

(1) Dati trimestrali destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi; variazioni sul periodo precedente. – (2) Variazione sul periodo corrispondente dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA).

Figura 2 – Crescita del PIL e inflazione nell'area euro (variazioni percentuali).

Fonte: Banca d'Italia.

Il mercato del lavoro globale: la crescita delle disuguaglianze

La crescita economica, favorita soprattutto dai progressi nelle vaccinazioni, ha determinato la ripresa del mercato del lavoro. Ma la crescita dell'occupazione a livello mondiale è rallentata a fine 2020 e si è arrestata nei primi 3 trimestri del 2021 (cfr. Figura 3). Secondo l'International Labour Organization (ILO), le ore globali lavorate nel terzo trimestre 2021 erano ancora il 4,7% al di sotto del livello raggiunto nel quarto trimestre del 2019, l'equivalente di 137 milioni di posti di lavoro a tempo pieno in meno.

Secondo le previsioni dell'ILO, la disoccupazione a livello globale rimarrà al di sopra del valore del 2019 almeno fino al 2023.



Figura 3 – Variazione delle ore lavorate globali rispetto al 4° trimestre del 2019 (aggiustato per la popolazione di età compresa fra i 15 e i 64 anni).

Fonte: ILO.

L'aumento delle disparità fra paesi

Il dato globale non dà conto delle enormi differenze fra paesi. La crisi del Covid-19, come noto, ha avuto pesanti effetti sulle economie dei paesi ad alto reddito, ma è stata ben più profonda nei paesi poveri e ha ampliato la divergenza tra le economie più ricche e quelle più povere.

Le ore lavorate nei paesi ad alto o medio-alto reddito tendono a recuperare, seguendo la crescita del PIL, pur rimanendo ancora nettamente al di sotto delle ore lavorate nel 2019. Nei paesi a reddito basso e medio-basso la perdita delle ore lavorate è stata ben più ampia ed è proseguita nel 2021 (cfr. Figura 4).

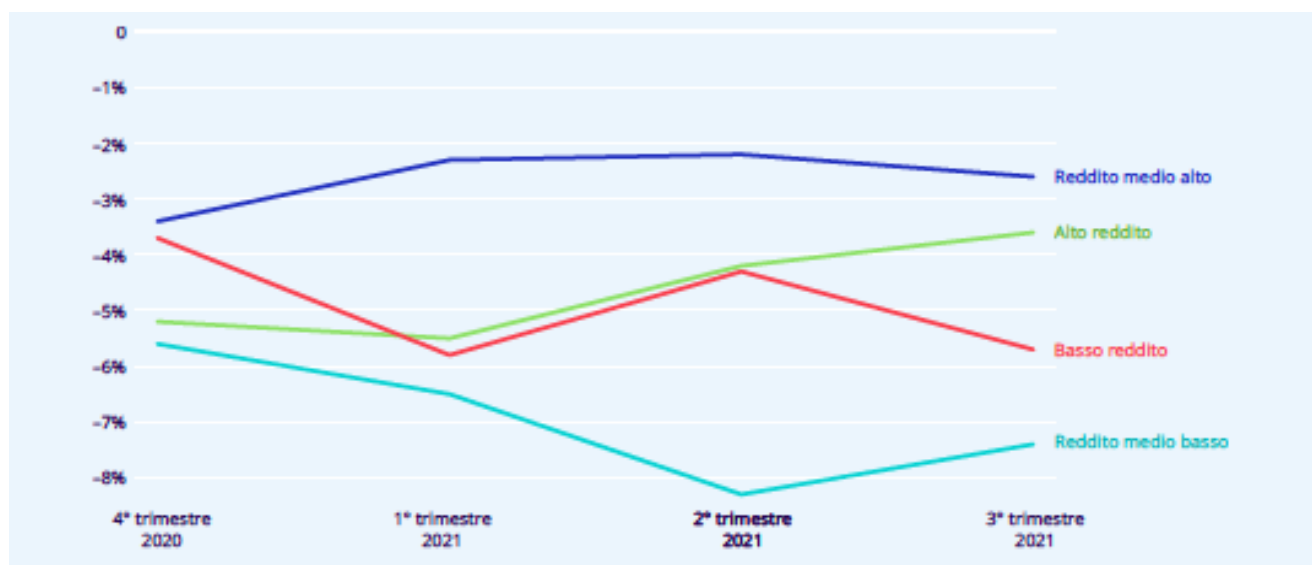


Figura 4 – Variazione delle ore lavorate rispetto al 4° trimestre del 2019 (aggiustato per la popolazione di età compresa fra i 15 e i 64 anni) per gruppi di paesi classificati in base al reddito nazionale pro capite.

Fonte: ILO.

Rispetto al quarto trimestre del 2019, nel terzo trimestre del 2021 le ore totali lavorate nei paesi ad alto reddito erano inferiori del 3,6%, mentre nei paesi a basso reddito erano inferiori al 5,7% e nei paesi a reddito medio-basso al 7,3%.

Sono stati i paesi a reddito medio-basso a sperimentare la più alta contrazione delle ore lavorate, mentre appare relativamente più favorevole la situazione dei paesi a basso reddito. Si può ipotizzare che tale situazione dipenda dal fatto che i paesi a basso reddito sono principalmente paesi dell’Africa Centrale, che sono stati colpiti dal Covid-19 meno del resto del mondo e che non hanno messo in atto misure di confinamento. Fra i paesi a reddito medio-basso troviamo invece numerosi paesi dell’America Latina, che hanno sperimentato un’ampia diffusione della pandemia e sono stati costretti a mettere in atto numerose restrizioni.

Il diverso impatto del Covid19 sull’economia e sull’occupazione nei paesi ricchi e in quelli poveri è in larga misura il risultato di una disponibilità ineguale delle misure di stimolo fiscale e dei vaccini.

Come si è visto nei precedenti rapporti OMDL, i paesi ad alto reddito hanno stanziato enormi risorse per far fronte alla crisi. Aiuti alle imprese, blocchi dei licenziamenti, ammortizzatori sociali e altre misure di stimolo fiscale hanno arginato la caduta del PIL e dell’occupazione.

La rapida diffusione delle vaccinazioni ha contribuito alla crescita del reddito e del lavoro dei paesi a reddito alto e medio-alto, che pure sono stati fortemente colpiti dalla diffusione del virus, e ha permesso di allentare le restrizioni imposte nella prima fase della pandemia. La carenza di vaccini e la conseguente lentezza delle campagne vaccinali ha ritardato invece nei paesi più poveri la ripresa del PIL e dell’occupazione.

Secondo le stime dell’ILO, per ogni 14 persone completamente vaccinate nel secondo trimestre del 2021, è stato aggiunto un posto di lavoro equivalente a tempo pieno al mercato del lavoro globale (cfr. Figura 5).

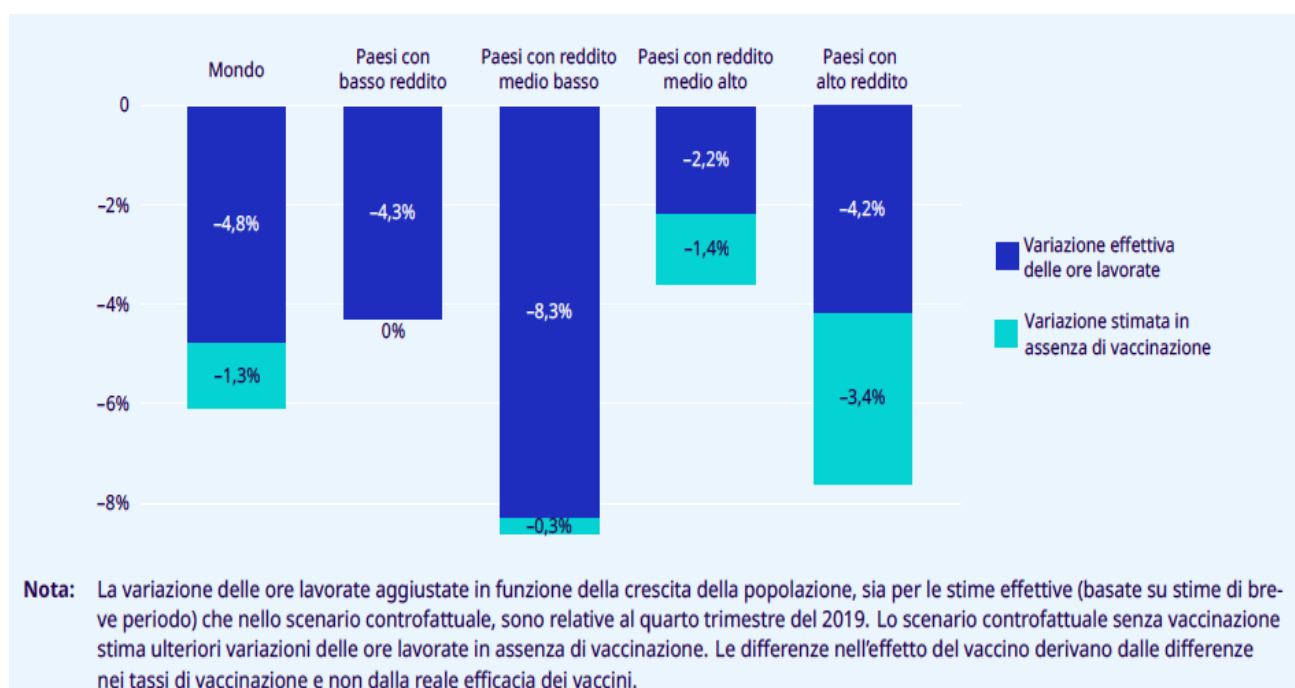


Figura 5 -Stima dell’impatto della vaccinazione sulle ore lavorate, 2° trimestre 2021
Fonte: ILO.

I divari di produttività

La crescita delle divergenze fra paesi ricchi e poveri è anche l'esito di differenze nella produttività.

La produttività del lavoro, misurata come la quantità di prodotto generato in media da ciascun lavoratore o da ciascuna ora lavorata, è considerata un indicatore dell'efficienza dell'economia.

La crisi del Covid-19 ha comportato un'instabilità senza precedenti nei livelli di produttività nell'economia globale. Nel corso del 2020 si è verificato un balzo in avanti della produttività: la produzione mondiale per ora lavorata è aumentata del 4,9% nel 2020, più del doppio del tasso medio annuo a lungo termine del 2,4% registrato tra il 2005 e il 2019. Tale fenomeno non è dovuto a un improvviso miglioramento delle tecnologie o dell'organizzazione del lavoro, bensì alle modalità con cui questa crisi ha colpito l'economia.

Le crisi non colpiscono mai l'economia in modo uniforme. Con la pandemia del Covid-19 le imprese più penalizzate dalle restrizioni legate alla pandemia sono state per lo più quelle che operano nei settori più arretrati e che impiegano in larga misura forza lavoro non qualificata e poco pagata. Per molte di queste imprese la pandemia ha comportato numerose chiusure, fallimenti o cali particolarmente rilevanti dell'attività. Viceversa, le imprese a maggiore produttività, che occupano i lavoratori più qualificati, sono state meno colpite dalla crisi.

La dimensione d'impresa è un importante elemento da prendere in considerazione. Nelle imprese più piccole l'impatto della crisi è stato maggiore e maggiore è stata la perdita di ore lavorate (cfr. Figura 6). Basti pensare alle piccole imprese che operano nel campo della ristorazione o ai piccoli esercizi commerciali. Se l'intervento pubblico è riuscito a mantenere in vita molte piccole imprese nei paesi più ricchi, particolarmente penalizzate sono state le piccole imprese dei paesi a basso reddito, perché non hanno potuto beneficiare di ristori e programmi pubblici di assistenza.

La riduzione a livello globale nel numero di piccole imprese, che più delle altre occupano lavoratori a bassi salari, ha comportato una perdita di occupazione e di ore lavorate proprio per i lavoratori più deboli. Tale fenomeno è più acuto nei paesi più poveri, dove sono mancati interventi a favore delle categorie più svantaggiate.

C'è il rischio che si crei una situazione di persistenza della disoccupazione nel medio periodo anche in presenza di una ripresa sostenuta, perché si è ridotto il bacino di imprese in grado di assorbire una larga quota di lavoratori non qualificati. Tale fenomeno potrebbe avere un impatto a livello globale, coinvolgendo i paesi più poveri e, seppure in minore misura, anche alcune economie avanzate.

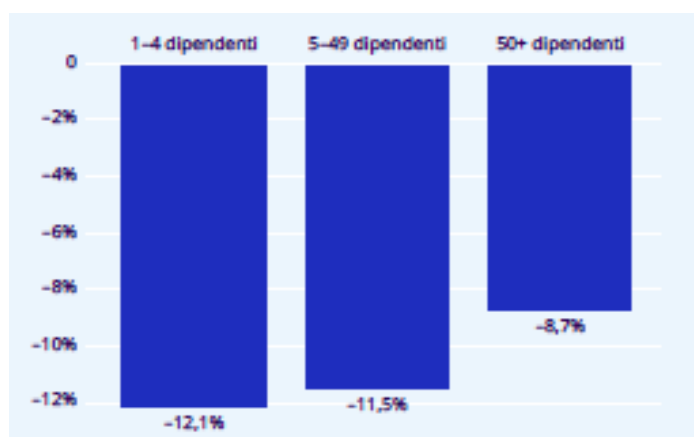


Figura 6 - Ore lavorate per dimensione dell'impresa (variazione percentuale nel 2020).

Fonte: ILO.

Il numero di lavoratori a bassi salari impiegati in imprese poco produttive si è ridotto quasi ovunque. Da un'indagine dell'ILO sulla forza lavoro di vari paesi ad alto e medio reddito emerge che nel corso della crisi i lavoratori meno pagati hanno sofferto in modo sproporzionato in termini di perdita di occupazione e di ore lavorate (cfr. Figura 7).

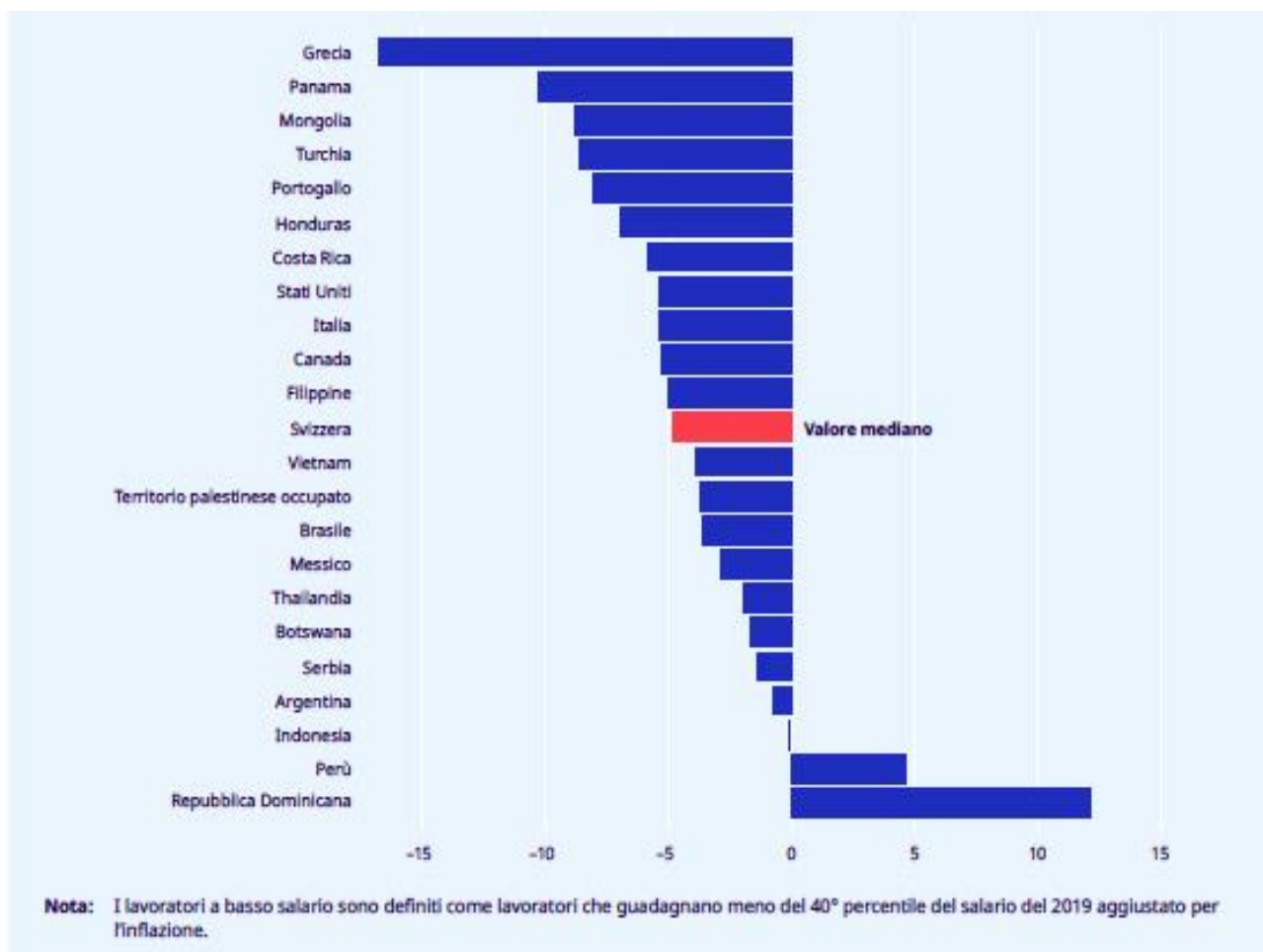


Figura 7 – Variazione dei lavoratori a basso salario in punti percentuali nel 2020.
Fonte: ILO.

Dopo la crescita anomala della produttività nel 2020, c'è stata un'inversione di tendenza nel 2021: l'andamento della produttività tende gradualmente a tornare al trend precedente la pandemia. Secondo le stime dell'ILO basate sui primi 3 trimestri 2021, si dovrebbe registrare a livello globale per il 2021 una caduta della produttività del lavoro pari allo 0,1% rispetto al 2020, quando si era verificata una crescita del 4,9%.

Si registrano notevoli differenze nei diversi gruppi di paesi. Nel 2020 il lavoratore medio di un paese ad alto reddito produceva in termini reali 17,5 volte in più rispetto al lavoratore medio di un paese a basso reddito. Secondo l'ILO tale divario è destinato a salire. Nei paesi con reddito alto e medio-alto nel 2021 si è manifestato un aumento, seppure contenuto, del prodotto per ora lavorata, mentre i paesi a reddito basso e medio-basso hanno visto una caduta della produttività dopo la sua crescita nel 2020 (cfr. Figura 8). L'inversione nel trend della produttività nel 2021 sembra essere un segnale di graduale ritorno alla situazione pre-pandemia.

Si deve tenere conto che i dati del 2021 sono rapportati al 2020, quando, come si è visto, la produttività era cresciuta in modo anomalo. Nel 2021, con le graduali riaperture, nei paesi poveri si verifica una netta caduta della produttività, mentre nei paesi ricchi la produttività aumenta, ma diminuisce il suo tasso di crescita rispetto agli anni precedenti la crisi.

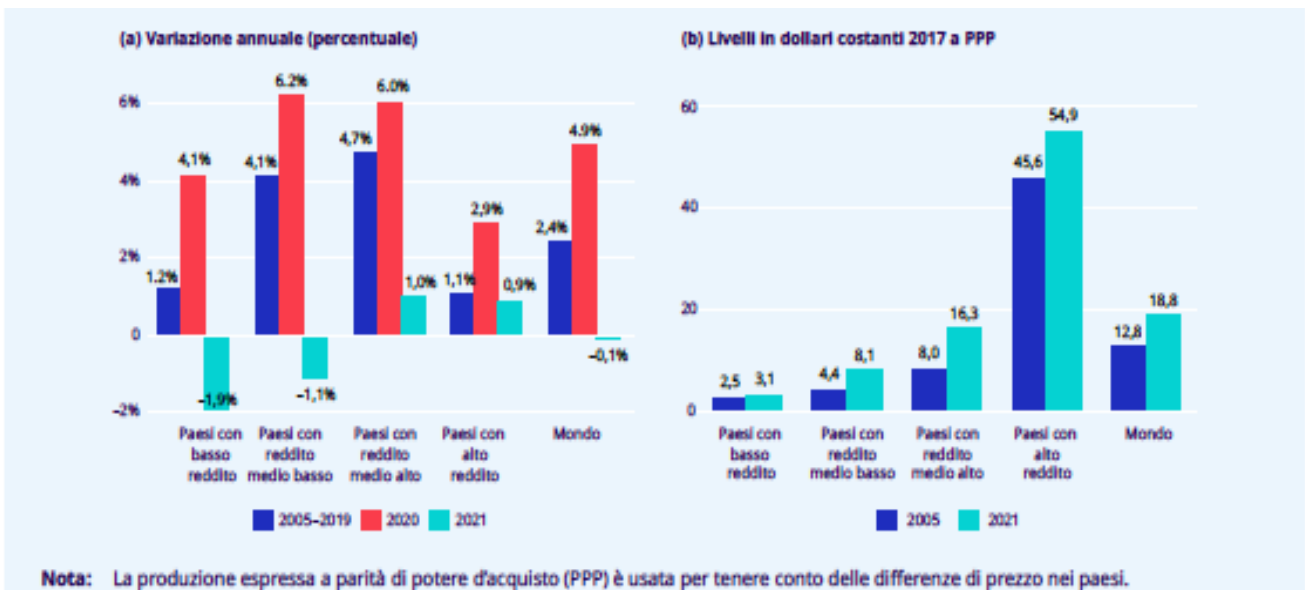


Figura 8 – Produzione per ora lavorata (dollari costanti e variazioni percentuale annua).
Fonte: ILO.

L'impatto ineguale sull'occupazione

Il declino delle ore lavorate e dell'occupazione dovuto alla crisi pandemica ha ampliato le divergenze fra paesi e fra gruppi di lavoratori (cfr. Figura 9 e Figura 10).

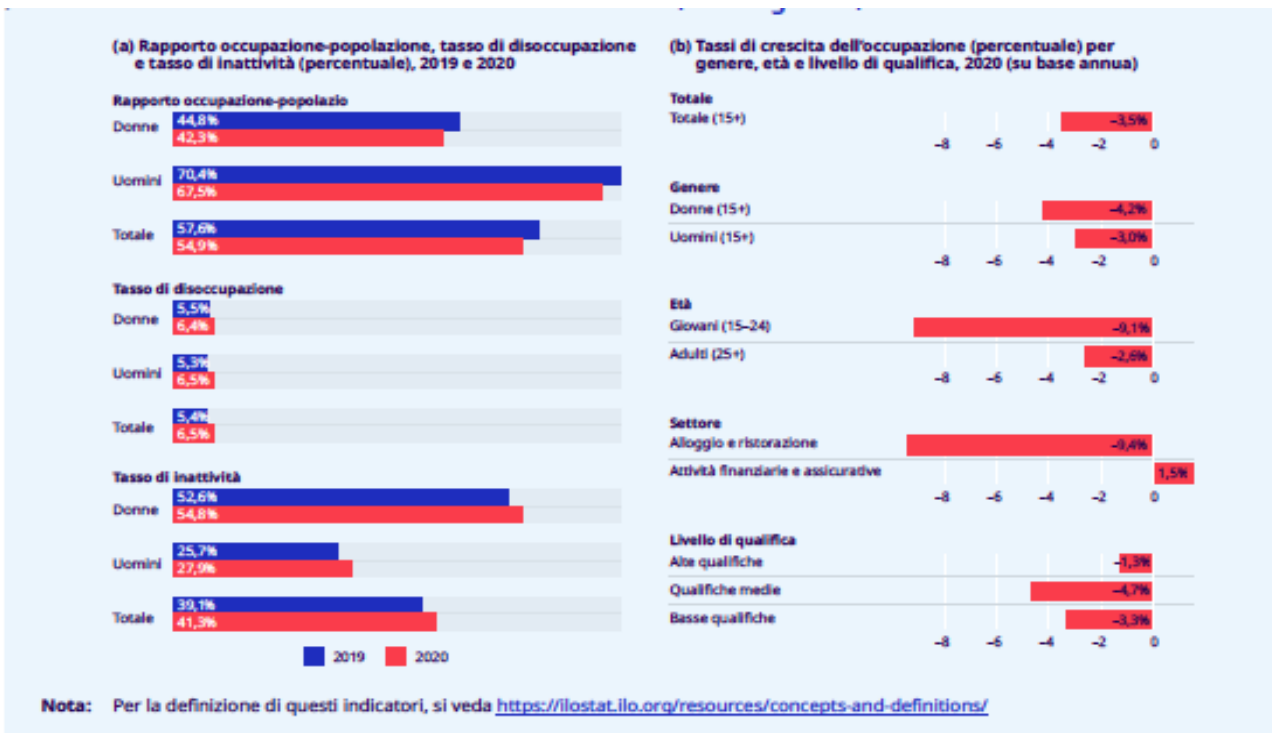


Figura 9 – Indicatori del mercato del lavoro, stime globali, 2019-2020.
Fonte: ILO.

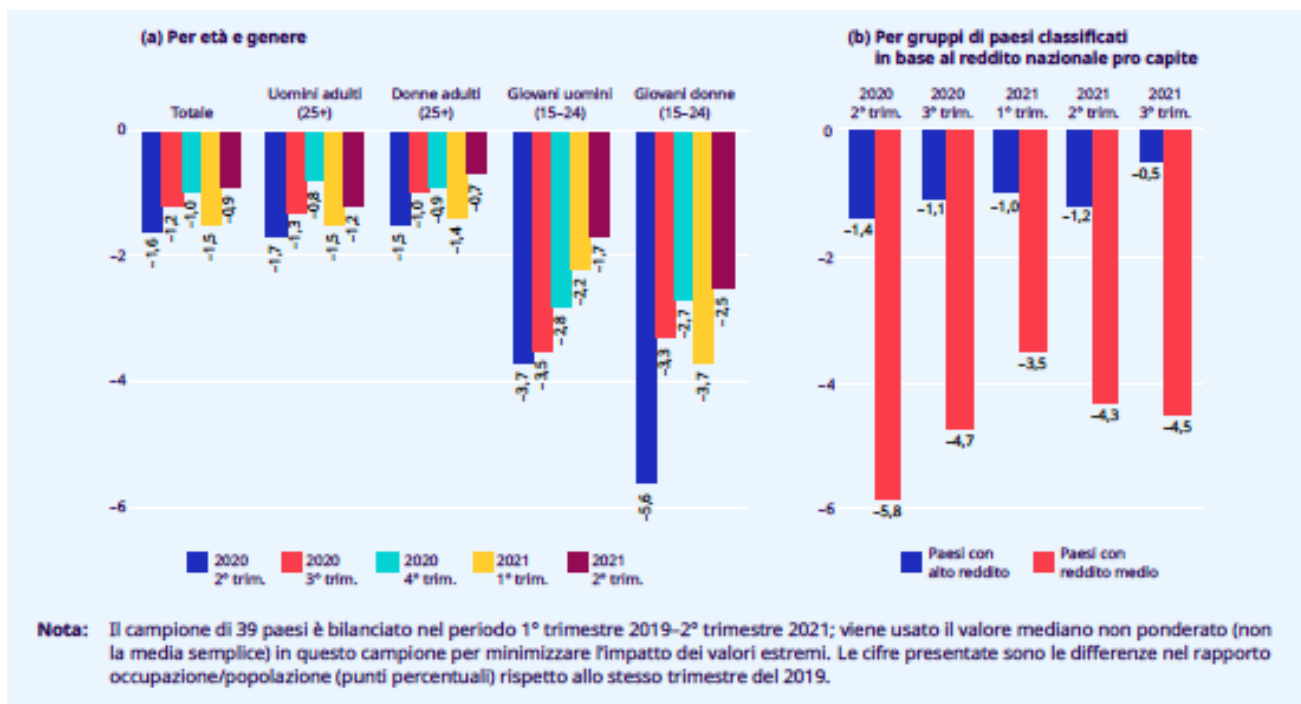


Figura 10 – Variazione del rapporto fra occupazione e popolazione (punti percentuali) 2° trimestre 2020 – 2° trimestre 2021.
Fonte: ILO.

Sono state le fasce più deboli a risentire in misura maggiore della crisi. Le perdite occupazionali più elevate si sono registrate infatti fra le donne, i giovani, i lavoratori meno qualificati.

Le donne rappresentavano il 38,9% dell'occupazione totale prima della crisi, nel 2019, ma costituivano il 47,6% delle perdite di lavoro nel 2020.

Ancor più grave è stato l'impatto della crisi sui giovani, che costituivano nel 2020 il 34,2% del calo dell'occupazione, pur rappresentando nel 2019 il 13% dei lavoratori.

Come si è visto nei precedenti rapporti OMDL, differenze notevoli si sono registrate a livello settoriale. L'occupazione nei servizi di alloggio e ristorazione è calata del 9,4% nel 2020, mentre nelle attività finanziarie e assicurative si è registrata una crescita occupazionale dell'1,5%.

Nell'ultima parte del 2020 si è registrata una ripresa dell'occupazione che ha coinvolto sia i paesi ricchi che quelli a medio reddito, ma con la nuova ondata pandemica dell'inizio del 2021 la divergenza è nuovamente cresciuta. Le economie più avanzate hanno visto una ripresa relativamente rapida del mercato del lavoro, quelle a medio reddito sono state colpite più duramente. La mancanza di dati comparabili per i paesi più poveri non consente il confronto con tali paesi.

Economia e lavoro in Italia

La ripresa dell'economia

Dopo la caduta del PIL del 2020, l'economia italiana nel 2021 ha conosciuto una ripresa sostenuta, pari al 6,3%, superiore alle aspettative e alla media europea. L'economia italiana ha fatto registrare un trend espansivo in tutti i trimestri del 2021, anche nel primo, quando i principali paesi europei erano in recessione (cfr. Figura 11).

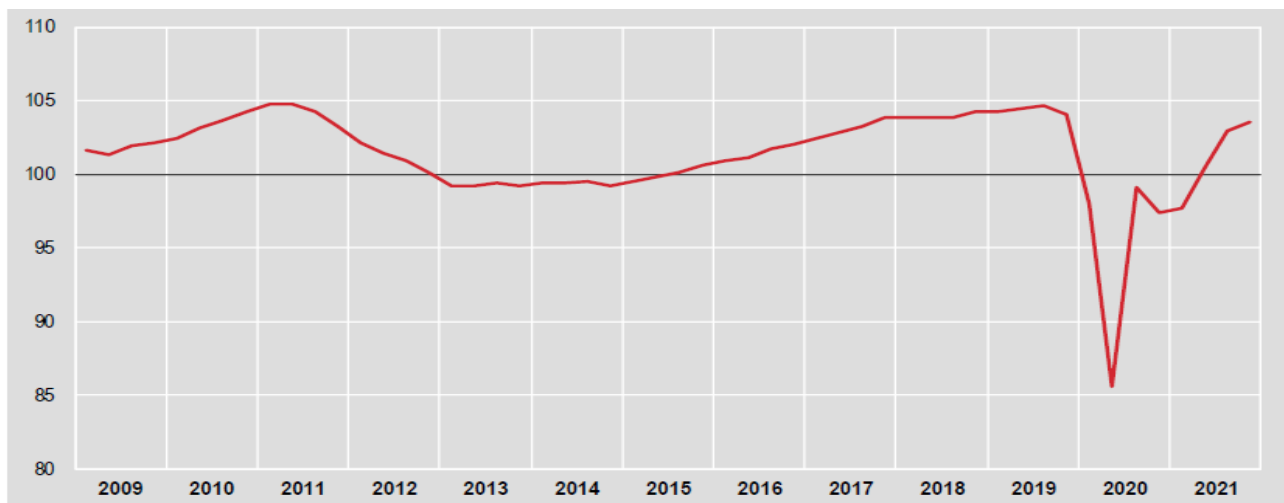
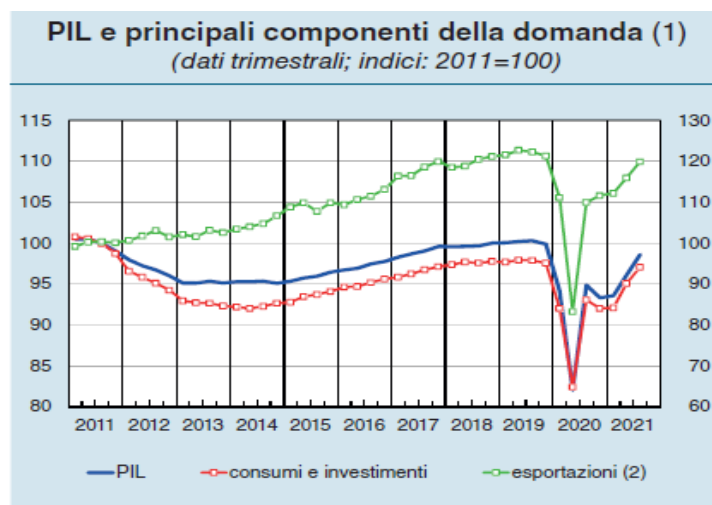


Figura 11 – Prodotto Interno Lordo, indici concatenati, I trimestre 2009 – IV trimestre 2021 , indici destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2015).

Fonte: Istat.

Sono cresciuti consumi e investimenti, ma la spinta principale alla crescita del PIL è venuta dalle esportazioni, che hanno raggiunto il livello pre-pandemia (cfr. Figura 12). Nonostante l'incremento degli investimenti nel 2021, la quota degli investimenti sul PIL è inferiore a quella dei principali paesi europei.



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valori concatenati; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi. – (2) Scala di destra.

Figura 12 – PIL: trend 2011-2021.

Fonte: Banca d'Italia.

La crescita si è mantenuta consistente nel 2021, superiore ai 6 punti percentuali, 6,3% secondo le stime provvisorie dell'Istat, ma nel quarto trimestre si è verificato un rallentamento dovuto sia al peggioramento della situazione sanitaria, sia alle difficoltà delle imprese di approvvigionamento di alcune materie prime e prodotti intermedi.

A dicembre 2021 l'indice composito di fiducia delle imprese (cfr. Figura 13) ha mostrato una flessione, sintesi di una diminuzione nell'industria manifatturiera e nei servizi di mercato e di un aumento nel settore delle costruzioni e del commercio al dettaglio. A gennaio 2022 è sceso ulteriormente il clima di fiducia delle imprese a causa di un ulteriore calo della fiducia nel comparto dei servizi di mercato, dove il settore del

trasporto e magazzinaggio e quello dei servizi turistici registrano forti cadute. A gennaio è calato anche l'indice di fiducia dei consumatori (cfr. Figura 13), principalmente a causa del peggioramento delle attese sulla situazione economica dell'Italia e sull'occupazione.

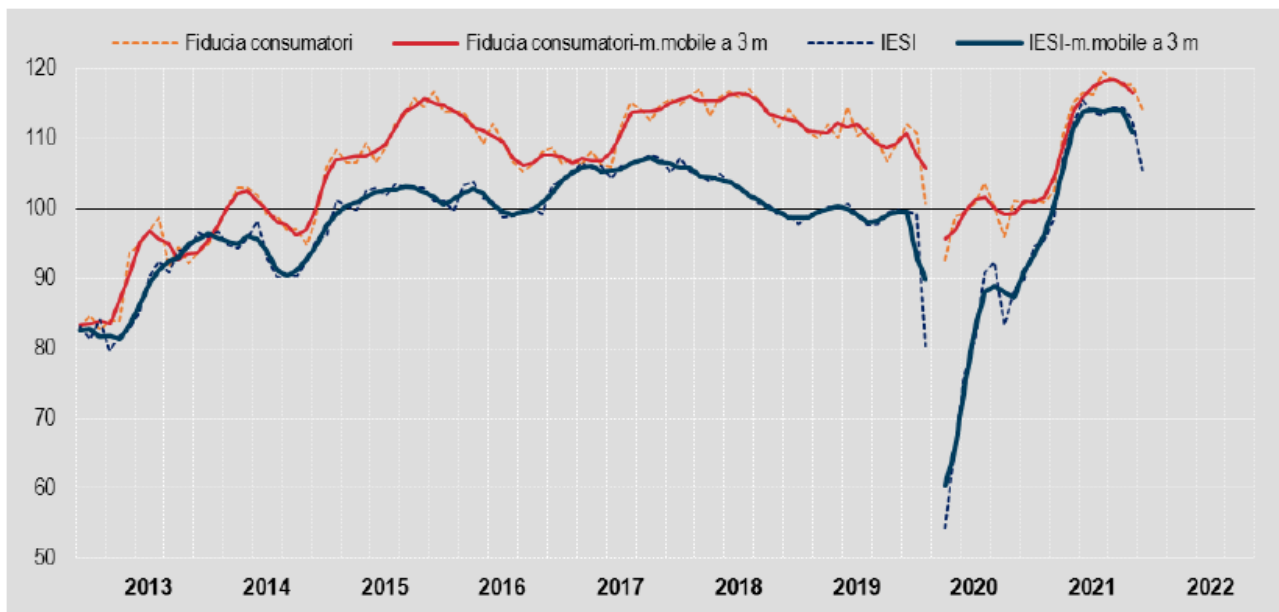


Figura 13 – Indici del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese italiane (IESI), gennaio 2013 – gennaio 2022, indici destagionalizzati mensili e media mobile a 3 mesi (base: 2010=100).

Fonte: Istat.

I principali indicatori del mercato del lavoro

Con la ripresa nel 2021 è aumentata anche la domanda di lavoro. Nel corso dell'estate è cresciuta l'occupazione grazie soprattutto alla ripresa dei settori del commercio e del turismo, ma non si è raggiunto il numero di occupati pre-pandemia.

Il tasso di crescita dell'occupazione è stato inferiore a quello del PIL. Nel dicembre 2021 gli occupati erano ancora 278 mila in meno rispetto al dicembre 2019 (cfr. Figura 14).

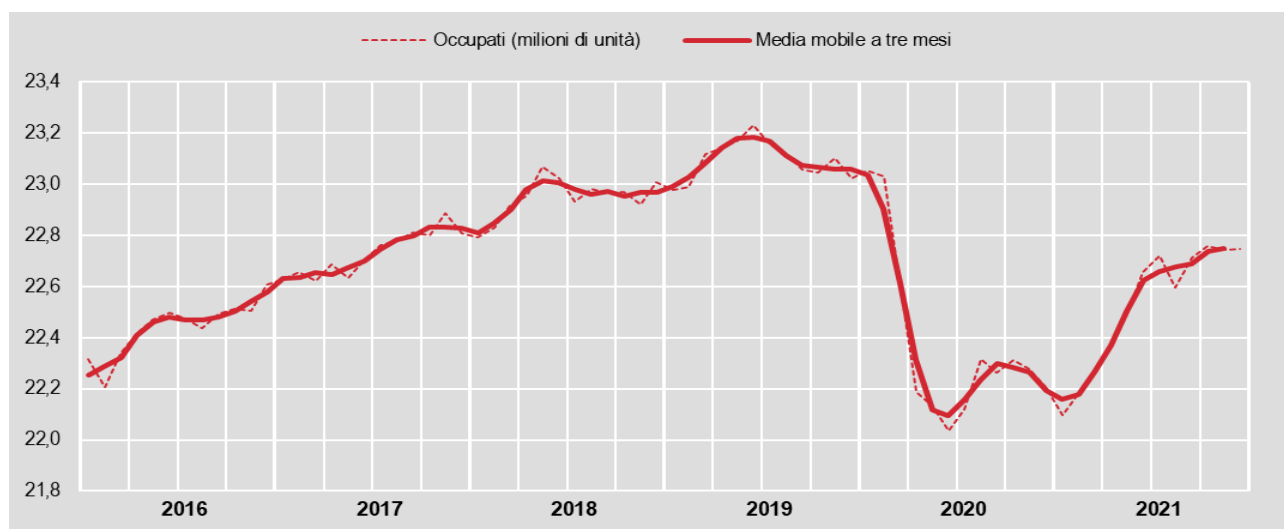


Figura 14 - Occupati gennaio 2016-dicembre 2021, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati.

Fonte: Istat.

Il tasso di disoccupazione (cfr. Figura 15) riflette la normalizzazione del mercato del lavoro con un incremento nel 2021 dopo l'anomala caduta del 2020 dovuta agli effetti della pandemia, che ha fatto sì che molti lavoratori abbandonassero la ricerca di occupazione. In calo dal secondo trimestre 2021, il tasso di disoccupazione si mantiene ancora elevato, al 9% a dicembre 2021, nettamente al di sopra del valore medio dell'eurozona (7%).



Figura 15 - Tasso di disoccupazione gennaio 2016 – dicembre 2021, dati destagionalizzati, valori percentuali.
Fonte: Istat.

Dopo il picco del 2020, diminuiscono gradualmente gli inattivi, il cui numero tuttavia è ancora leggermente superiore al valore del 2019 (cfr.

Figura 16).

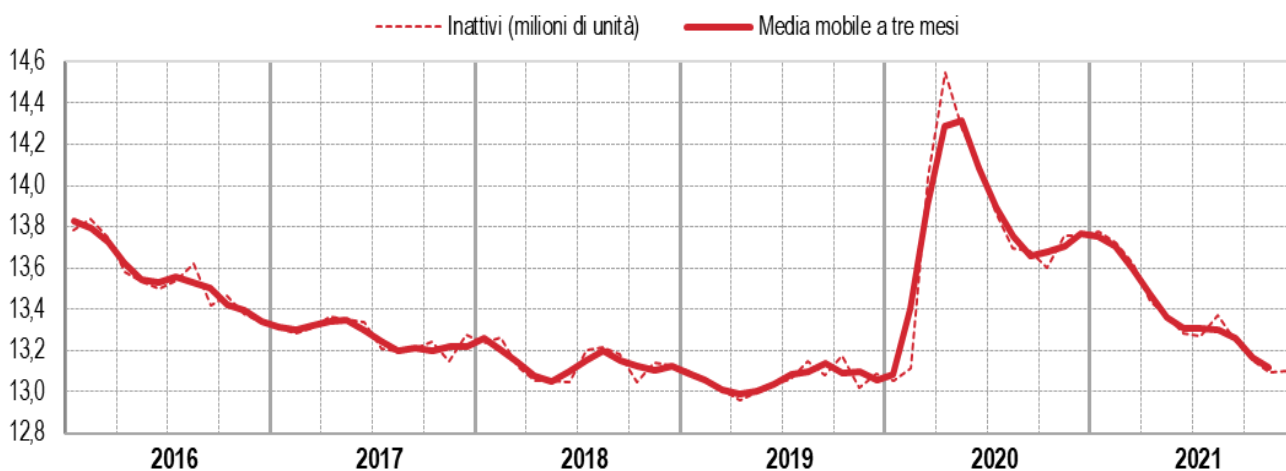


Figura 16 - Inattivi gennaio 2016-dicembre 2021, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati.
Fonte: Istat.

Il mercato del lavoro fra precarietà e bassi salari

Nel terzo trimestre 2021 rispetto al secondo trimestre 2021, l'occupazione misurata in Ula (Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno) è aumentata dell'1,4%, e dello 0,5% misurata in numero di occupati, mentre il PIL nello stesso periodo è cresciuto del 2,6%.

Su base annua (terzo trimestre 2021 rispetto al terzo trimestre 2020), l'occupazione misurata in Ula è cresciuta del 3,7% e il numero di occupati è aumentato del 2,2%, mentre la crescita del PIL è stata pari al 3,9%.

I dati mostrano che non c'è corrispondenza fra aumento del prodotto e aumento dell'occupazione: la ripresa del PIL è sostenuta, quella dell'occupazione è stentata. La crescita dell'impiego della forza lavoro si è realizzata soprattutto attraverso una riduzione del ricorso a strumenti di integrazione salariale e in un aumento delle ore lavorate, mentre appare modesto l'aumento del numero di occupati.

Si noti poi che il debole aumento del numero di occupati che ha accompagnato la ripresa economica si è tradotto in minima parte in buona occupazione: una quota crescente della nuova occupazione è precaria. I nuovi contratti di lavoro sono infatti per lo più contratti a tempo determinato, spesso di breve durata, a orario ridotto e caratterizzati da salari bassi.

Si conferma la tendenza affermatasi con la crisi del 2008 all'aumento della precarietà del lavoro: fra il 2011 e il 2021 i contratti a tempo determinato sono aumentati di circa 800mila unità (oltre il 36%), mentre l'occupazione complessiva è aumentata solo dell'1,4%. L'incidenza del lavoro a termine sul totale dell'occupazione dipendente è passata dal 13,2% del 2008 al 16,9% nel 2019 al 17,2% a fine 2021.

I lavoratori con contratti a termine sono ormai oltre i 3 milioni e hanno superato il livello del 2019.

Nell'arco dei dodici mesi del 2021 l'occupazione è cresciuta grazie all'aumento dei dipendenti a termine (+16,4%), mentre i dipendenti permanenti sono aumentati solo dell'1,1% e gli autonomi sono calati dello 0,1%. Nel mese di dicembre 2021 si è addirittura registrato un calo dei dipendenti permanenti rispetto al mese di novembre.

Sulla base dei dati delle Comunicazioni Obbligatorie forniti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali relativi alle posizioni lavorative attivate, che escludono i lavoratori a chiamata, somministrati e il lavoro occasionale, risulta che nel terzo trimestre 2021 il 31,2% delle posizioni lavorative attivate prevedevano una durata fino a 30 giorni (il 9,9% un solo giorno), il 31,1% da due a sei mesi e solo lo 0,6% superiore all'anno.

La durata dei contratti attivati varia notevolmente da settore a settore (cfr. Figura 17).

Nel settore dell'informazione e comunicazione (che comprende le attività cinematografiche, televisive e editoriali) le assunzioni con durata prevista di un solo giorno incidono per il 63,5% e quelle da due a sette giorni per il 20%. Negli alberghi e ristorazione circa la metà dei rapporti attivati durano fino a un mese (il 45,3%).

Diversamente, nei comparti dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e dei trasporti è maggiore l'incidenza di contratti con durate previste da uno a sei mesi, e nei servizi generali della pubblica amministrazione, nell'istruzione e nella sanità di quelli da sei mesi a un anno. I contratti a tempo determinato con durata superiore all'anno sono una percentuale minima in tutti i settori.

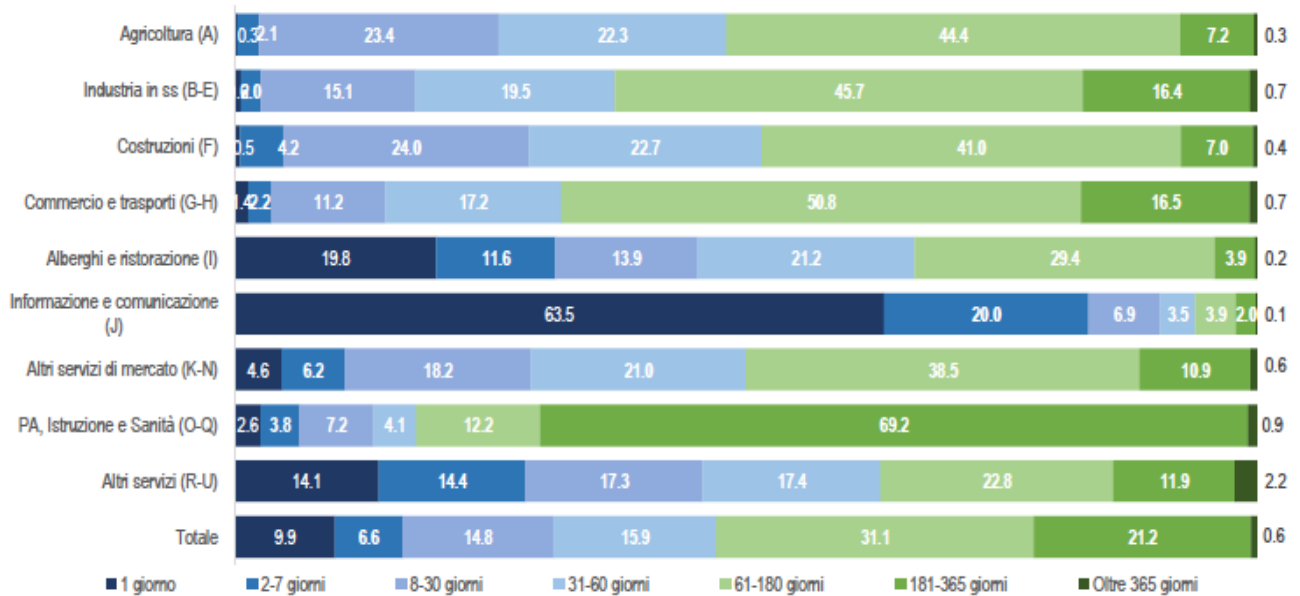


Figura 17 - Attivazioni a tempo determinato per durata prevista per sezioni di attività economica, III trimestre 2021 (composizioni percentuali).

Fonte: Istat su dati Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Comunicazioni obbligatorie SISCO.

Per avere un quadro più completo dei contratti precari è necessario considerare altri tipi di forme contrattuali (lavoro occasionale, lavoratori a chiamata e somministrati) escluse nei dati sopra citati relativi alle comunicazioni obbligatorie.

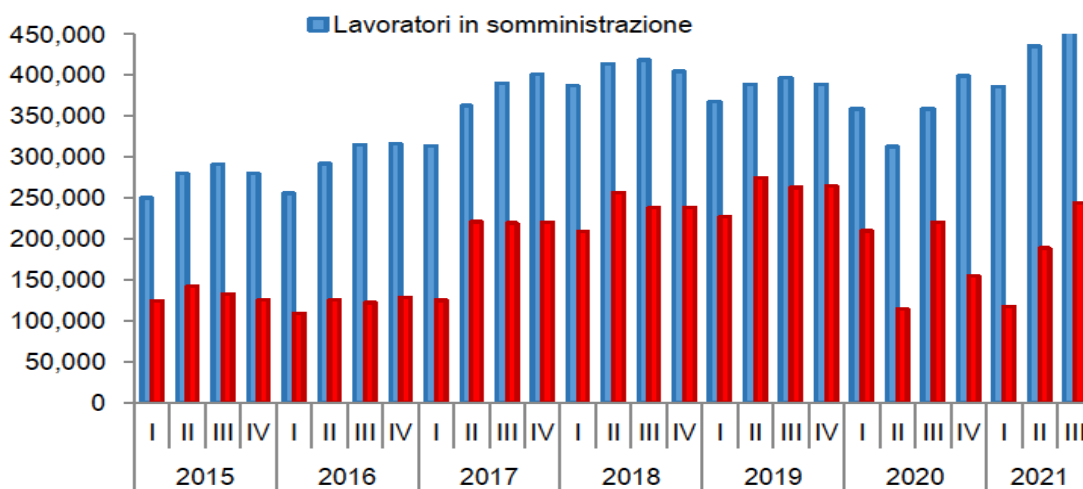


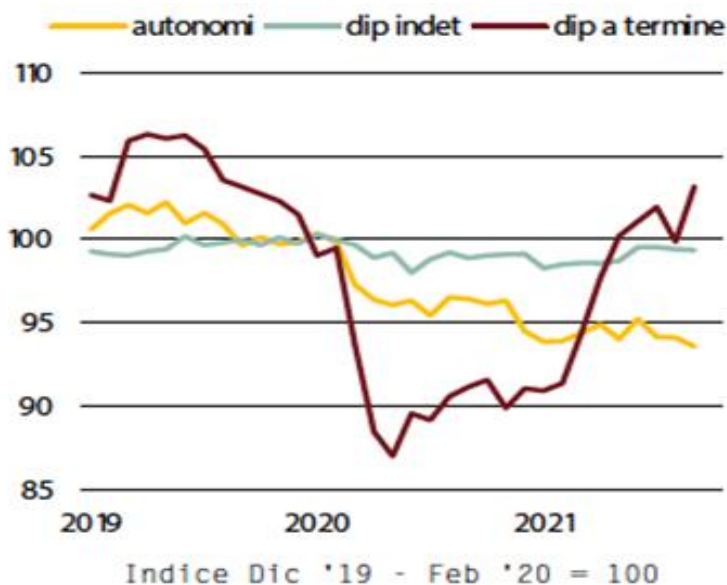
Figura 18 - Lavoratori somministrati (barre blu) e a chiamata (barre rosse) I trim. 2015 - III trim 2021 (valori assoluti).

Fonte: Istat, Inps, Ministero del lavoro, Anpal, Inail "Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione", III trimestre 2021.

Continua nel terzo trimestre 2021 la crescita sostenuta delle posizioni in somministrazione: +5,8% su base congiunturale e +29,8% su base annua (cfr. Figura 18). Nel 2021 i contratti in somministrazione hanno raggiunto la cifra record di 525 mila, 93 mila in più rispetto al 2020. Anche i lavoratori a chiamata sono aumentati nei primi 3 trimestri del 2021 e hanno raggiunto le 244 mila unità.

La crisi ha colpito in modo particolarmente duro l'occupazione autonoma (cfr. Figura 19). Scende infatti dall'inizio della pandemia il numero di lavoratori indipendenti e nel 2021, per la prima volta in Italia

dall'inizio delle rilevazioni Istat (1992), il numero degli autonomi scende sotto quota 5 milioni. L'occupazione indipendente è un insieme eterogeneo, sono lavoratori autonomi liberi professionisti, piccoli imprenditori, artigiani, commercianti, coadiuvanti familiari, ecc. Una parte di questi sono lavoratori precari, che sono stati particolarmente colpiti dalla crisi e non sono riusciti a conservare la loro attività.



Elaborazioni REF Ricerche su dati ISTAT

Figura 19 - Occupati per posizione: autonomi, dipendenti a tempo indeterminato, dipendenti a termine.
Fonte: CNEL.

Aumenta la diffusione dei contratti part-time, in molti casi involontario. L'Inapp segnala che sugli oltre 3,3 milioni di contratti attivati da gennaio a giugno 2021 quasi 1,2 milioni (il 35,7%) sono part-time. Le disparità sono rilevanti: per le donne metà delle assunzioni sono con contratti a tempo parziale, per gli uomini il part-time riguarda un quarto delle assunzioni.

Il potere d'acquisto dei salari secondo i dati OECD in trent'anni, dal 1990 al 2020, è calato in Italia del 2,9%, mentre in Francia e Germania è cresciuto di oltre il 30%. I salari, mediamente più bassi che nelle principali economie dell'eurozona, hanno subito una caduta nel 2020.

In uno studio della Fondazione Di Vittorio basato sui dati INPS relativi ai dipendenti del settore privato, esclusi agricoli e domestici, risulta una diminuzione del salario medio lordo annuo tra il 2019 e il 2020 del 5,9%, da 21.945 a 20.658 euro.

Sono i dipendenti più vulnerabili che hanno visto ridursi in misura maggiore i salari. La riduzione salariale più rilevante ha interessato in particolare i lavoratori con salari medi sotto la media generale (cfr. Figura 20): gli operai (-9,3%), le donne (-6,7%), i dipendenti a tempo determinato, inclusi gli stagionali (-10,5%) e i lavoratori del Mezzogiorno (-8,1%), i giovani under 35 (-6,5%), una diminuzione particolarmente grave perché ha inciso su salari particolarmente bassi.

Occupazione a termine e part time alimentano il bacino del lavoro povero. La Fondazione Di Vittorio stima che "una quota vicina ai 9 milioni di persone si trovi attualmente in condizioni di disagio occupazionale e salariale, una cifra enorme e purtroppo crescente per l'aumento dei contratti a termine e dei part-time involontari".

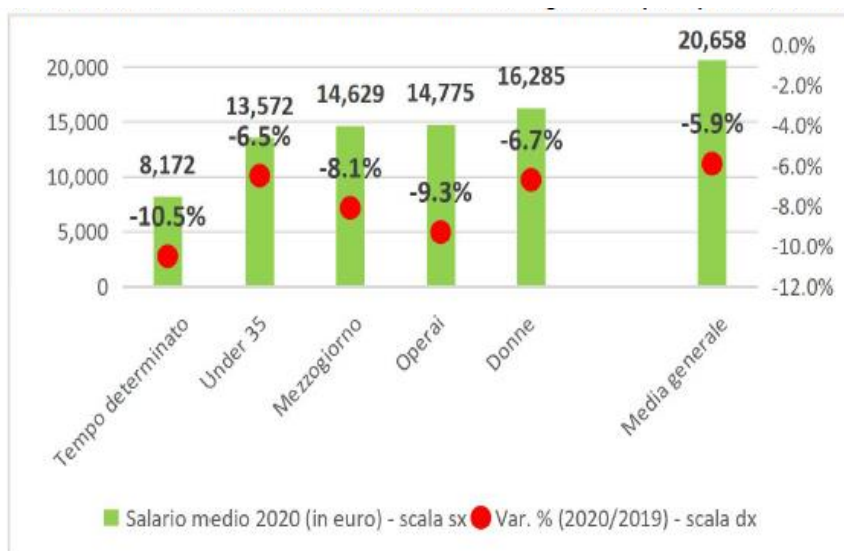


Figura 20 - Profili dei lavoratori con salario medio inferiore alla media generale (2020) e variazioni % (2020-2019).

Fonte: Fondazione Di Vittorio su dati Inps.

Conclusioni e prospettive

L'economia mondiale entra nel 2022 in una posizione più debole rispetto alle aspettative.

Il Fondo Monetario internazionale prevede una crescita dell'economia globale del 4,4% contro il 5,9% del 2021. Numerosi fattori sono alla base di tale previsione: la circolazione delle nuove varianti del Covid-19 che hanno costretto numerosi paesi ad attuare misure di contenimento, l'aumento del prezzo dei prodotti energetici e di altre materie prime, l'inflazione crescente, che fa presagire aumenti dei tassi di interesse, la crisi del mercato immobiliare in Cina e la guerra in Ucraina. Insomma, la situazione dell'economia mondiale appare poco rassicurante e non può non ripercuotersi sull'occupazione, investendo soprattutto le fasce deboli del mercato del lavoro, in particolare nei paesi più poveri. Ma se perdura la situazione di instabilità, anche i lavoratori dei paesi ricchi dovranno fronteggiare una disoccupazione crescente.

In Italia l'economia ha registrato nel 2021 una crescita economica superiore alle aspettative, ma l'occupazione che accompagna la ripresa dell'economia è prevalentemente precaria, assunta con contratti brevi e salari bassi. Questa situazione è la conseguenza di una crescita trainata in larga misura da settori tradizionali che richiedono manodopera poco qualificata.

Si noti, a questo proposito, che l'edilizia è stata uno dei settori trainanti del 2021. Lo scorso anno la produzione delle costruzioni ha recuperato pienamente non solo la flessione del 2020, ma risulta superiore del 14,3% al livello registrato nel 2019 e del 24,3% rispetto al 2020. Il centro studi dell'associazione dei costruttori nel novembre 2021 ha calcolato che, grazie al superbonus dell'edilizia, su di una crescita complessiva del 6,1% del Pil, le costruzioni contribuiscono per il 3,6%. La forte espansione dell'edilizia ha certamente nel breve periodo un effetto moltiplicatore sull'economia, ma occupa per lo più lavoratori a termine, poco specializzati e a bassa retribuzione.

Alla ripresa hanno contribuito anche, seppure in misura molto più contenuta, la produzione industriale e i servizi, ma manifattura e servizi appaiono sbilanciati verso settori tradizionali che richiedono manodopera scarsamente specializzata. Questa situazione provoca un arretramento rispetto ai principali paesi dell'eurozona. Non è sostenibile nel tempo una crescita fondata sulla compressione del costo del lavoro e sui contratti precari. Per agganciare un percorso di crescita stabile non bastano le risorse del PNRR, è necessario che tali risorse siano allocate in modo efficiente e indirizzate a investimenti nei settori più

avanzati, che consentano di ridurre la precarietà, di aumentare la produttività, di accrescere i salari e l'occupazione di qualità.

Glossario

Presentiamo le definizioni tratte dall'Istat di alcuni termini utilizzati nel rapporto.

Dati destagionalizzati: dati depurati, mediante apposite tecniche statistiche, dalle fluttuazioni attribuibili alla componente stagionale (dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi, ecc.) e, se significativi, dagli effetti di calendario.

Disoccupati: comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Occupati dipendenti permanenti o a tempo indeterminato: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale non è definito alcun termine.

Occupati dipendenti a termine: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale è espressamente indicato un termine di scadenza.

Occupati indipendenti: coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Sono compresi: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

Tasso di disoccupazione: rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età (in genere 15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati (la cui somma costituisce le forze di lavoro) della stessa classe di età.

Tasso di inattività: rapporto percentuale tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro in una determinata classe di età (in genere 15-64 anni) e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età (in genere 15-64 anni o 20-64 anni) e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula): negli schemi di contabilità nazionale le unità di lavoro rappresentano le posizioni lavorative ricondotte a unità equivalenti a tempo pieno e forniscono una misura del volume di lavoro che partecipa al processo di produzione del reddito realizzato sul territorio economico di un paese. Tale calcolo è necessario in quanto le ore lavorate in ciascuna posizione lavorativa possono

variare rispetto a uno standard a tempo pieno, a seconda che si tratti di attività principale o secondaria svolta dalla persona, dell'orario di lavoro (a tempo pieno o part time), della posizione contributiva o fiscale (regolare, non regolare). Le unità di lavoro sono calcolate come quoziente tra il totale delle ore effettivamente lavorate e un numero standard di ore lavorate in media da una posizione a tempo pieno.

Variazione congiunturale: variazione rispetto al periodo immediatamente precedente (in genere mese o trimestre).

Variazione tendenziale: variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Le principali sigle utilizzate

ILO International Labour Organization (in italiano OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere la giustizia sociale e i diritti umani internazionalmente riconosciuti, con particolare riferimento a quelli riguardanti il lavoro in tutti i suoi aspetti. L'ILO è un'Organizzazione tripartita, che riunisce nei propri organi esecutivi i rappresentanti dei governi di 187 Stati, delle organizzazioni imprenditoriali e dei sindacati.

INAPP Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche è un ente pubblico di ricerca, che svolge analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro e dei servizi per il lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e di tutte quelle politiche pubbliche che hanno effetti sul mercato del lavoro. Il suo ruolo strategico nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro dell'Italia. INAPP è nato il 1° dicembre 2016 come trasformazione dell'ISFOL.

OECD (Organization for Economic Co-operation and Development), in italiano OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), è un'organizzazione internazionale sorta sessant'anni fa, in sostituzione dell'Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE) nata nel 1948 per garantire coordinamento e cooperazione fra i paesi europei dopo la Seconda guerra mondiale. Oggi i paesi membri sono 37 paesi sviluppati a economia di mercato. Non fanno parte dell'organizzazione Cina, India, Indonesia, Brasile, Sudafrica, anche se esiste una collaborazione fra l'OECD e tali paesi. Si pone diversi obiettivi: sostenere l'economia e l'occupazione dei Paesi membri mantenendo la stabilità finanziaria, espandere il commercio mondiale, contribuire allo sviluppo economico dei Paesi non membri con apporto di capitali, assistenza tecnica e allargamento dei mercati di sbocco.